

a cura di Donatella Bisconti, Daniela Fabiani,
Luca Pierdominici, Cristina Schiavone

Intersections

Avatars et péripéties d'espaces en interaction

Regards croisés

Collana di studi linguistici e letterari interdisciplinari
Dipartimento di Studi Umanistici – Lingue, mediazione,
storia, lettere, filosofia
Dipartimento di Scienze della formazione,
dei beni culturali e del turismo
IHRIM (Institut d’Histoire des Représentations
et des Idées dans les Modernités
UMR 5317 / UCA Clermont-Ferrand)

3

Collana diretta da Donatella Bisconti, Cristina Schiavone, Daniela Fabiani.

Comitato scientifico: Giovanni Agresti (Université Bordeaux-Montaigne), Carla Carotenuto (Università di Macerata), Alessandro Costantini (Università Ca’ Foscari), Estelle Doudet (Université de Lausanne), Julien Garde (Université de Toulouse 2), Jean Ghidina (Université Clermont-Auvergne), Philippe Guérin (Paris 3), Elisabeth-Kertesz-Vial (UPEC), Alfredo Luzi (Università di Macerata), Jean-Luc Nardone (Université de Toulouse – Jean Jaurès), Luca Pierdominici (Università di Macerata), Sonia Porzi (Université Clermont-Auvergne), Paola Roman (Université Clermont-Auvergne), Marisa Verna (Università Cattolica – Milano), Nicolas Violle (Université Clermont-Auvergne).

Comitato redazionale: Donatella Bisconti, Daniela Fabiani, Luca Pierdominici, Cristina Schiavone.

La collana intende pubblicare volumi di carattere interdisciplinare, in italiano, francese e in altre lingue, tesi a indagare gli aspetti letterari, linguistici, storici, antropologici e culturali che hanno contraddistinto nei secoli l’evoluzione delle due civiltà, italiana e francese, come anche dell’universo francofono e italofono in generale, al fine di contribuire attraverso approcci interpretativi diversi, improntati alla massima serietà scientifica, ad una maggiore conoscenza dei valori culturali e sociali che ancora oggi caratterizzano i rapporti tra le varie civiltà.

Issn 2611-8696

Isbn 979-12-5704-033-8 (print)

Isbn 979-12-5704-034-5 (PDF)

Prima edizione: ottobre 2025

Copyright: ©2025 Autore/i. L’edizione digitale online è pubblicata in Open Access sul sito web eum.unimc.it secondo i termini della licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale: CC BY SA 4.0, <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>.

eum - Edizioni Università di Macerata
Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 – 62100 Macerata
info.ceum@unimc.it; <http://eum.unimc.it>

In copertina: Nastro di Möbius

Volume pubblicato con il contributo di: IHRIM (Institut d’Histoire des Représentations et des Idées dans les modernités); Sezione Persona, società e linguaggi del Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo dell’Università degli Studi di Macerata; Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università di Macerata

I volumi della collana “Regards croisés” sono sottoposti a *peer review* secondo i criteri di scientificità previsti dal Regolamento delle eum (art. 3) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

Paolo Nitti*

«C'est une langue qui me semble rigolote». I risultati di un'indagine di linguistica popolare sulla percezione del francese da parte di italofoeni e dell'italiano da parte di francofoeni

Introduzione

La percezione¹, nella ricerca in linguistica popolare, rappresenta un processo complesso e consente di attribuire un significato alle sensazioni provenienti dai contesti di vita. Più in particolare, l'interesse per la percezione è stato dimostrato, tra le altre discipline, anche da parte della linguistica, con particolare attenzione all'aspetto semantico² e alla costellazione di ricerche linguistico-popolari³. Si tratta di un tema estremamente interessante e stimolante per il mondo accademico, poiché la verbalizzazione e la rappresentazione della percezione costituiscono una fonte diretta⁴ attraverso la quale è possibile studiare il funzionamento del cervello umano e il rapporto fra società e lingua⁵, considerando anche il legame fra la percezione e la padronanza linguistica di un soggetto⁶, giacché il livello di sviluppo (anche

* Università degli Studi dell'Insubria.

¹ In questo contributo si accoglie la definizione di percezione proposta da Newell, cfr. Allen Newell, *Unified Theories of Cognition*, Cambridge, Harvard University Press, 1994.

² Ugo Volli, *Manuale di semiotica*, Roma, Laterza, 2003.

³ Paolo Nitti, *Linguistica popolare e ideologia linguistica*, Milano, AlboVersorio, 2022.

⁴ Carla Bazzanella, *Linguistica cognitiva*, Roma-Bari, Laterza, 2019.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Giorgio R. Cardona, *I sei lati del mondo. Linguaggio ed esperienza*, Roma-Bari, Laterza, 1985.

in L1) della seconda lingua influisce sulle capacità di verbalizzazione della prima e anche, in prospettiva vygotskiana, della sua concettualizzazione⁷. Lo stesso repertorio linguistico, d'altronde, non rappresenta solamente un insieme di varietà linguistiche, ma deve anche essere concepito, secondo la prospettiva della teoria dell'interculturalità dinamica⁸, come risorsa dinamica, influenzata da contesti sociali e situazioni comunicative⁹.

La ricerca che si intende presentare, pertanto, riguarda un campione di 300 italofoeni L1 e un altro di 150 francofoeni L1¹⁰. A entrambi i campioni, mediante la proposta di 2 questionari, è stato richiesto di valutare, attraverso una selezione di aggettivi, la lingua italiana, se francofoeni, o la lingua francese, se italofoeni. L'indagine si basa su studi etnolinguistici, linguistico-popolari e linguistico-educativi¹¹ ed è stata condotta attraverso tecniche di raccolta dati utilizzate in linguistica popolare, etnografia e sociolinguistica¹². La ricerca, basata sul piano orientativo, tendenziale e percezionale, ha lo scopo di approfondire una questione etnolinguistica fondamentale per la selezione delle lingue in ambito scolastico e, più in generale, per le politiche linguistiche: la percezione di determinate lingue da parte di parlanti la lingua materna. In effetti, «l'aspetto culturale dell'uso della lingua è stato quello più trascurato in linguistica»¹³. L'analisi è incentrata su un campione di individui con caratteristiche socioculturali differenti (genere, età, occupazione, livello di istruzione) ed è stata condotta attraverso un questionario¹⁴, con lo

⁷ Lev S. Vygotskij, *Pensiero e linguaggio*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

⁸ Manila Franzini, *Modello dinamico delle competenze interculturali*, Milano, FrancoAngeli, 2020.

⁹ Daniela Zorzi, *Dalla competenza comunicativa alla competenza comunicativa interculturale*, «Babylonia», 2, 1996, pp. 46-52.

¹⁰ Sono stati scartati i dati provenienti da individui parlanti l'italiano o il francese come lingua seconda e con *background* migratorio.

¹¹ Giorgio R. Cardona, *Introduzione all'etnolinguistica*, Novara, UTET, 2006.

¹² Sali A. Tagliamonte, *Analysing Sociolinguistic Variation*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006.

¹³ Giorgio Raimondo Cardona, *Introduzione all'etnolinguistica*, cit., p. 4.

¹⁴ Paolo Nitti, *Il questionario sociolinguistico come strumento per l'innovazione nella didattica della lingua italiana. Un progetto di ricerca-azione*, in *L'innovazione nella didattica all'interno della scuola secondaria di primo grado. Pratiche e proposte*, a cura di Paolo Nitti, Brescia, Editrice La Scuola, 2019, pp. 17-21.

scopo di valutare la percezione delle lingue da parte del campione intervistato, nonché l'esistenza di eventuali preconcetti storico-culturali¹⁵. La scelta del questionario è stata, per certi versi, problematica, in quanto «l'infinita complessità dei fenomeni linguistici non può essere oggetto di ricerca; tuttavia, gli studiosi possono tentare di far emergere alcuni frammenti di realtà, e quindi di dati linguistici, al fine di renderli oggetto delle loro domande»¹⁶. Nonostante il questionario presenti, per sua natura, aspetti difettivi e fuorvianti, dettati dai bias della ricerca e dai limiti dello strumento in sé, i dati hanno permesso di esaminare i giudizi di valore, gli stereotipi e le interpretazioni personali degli intervistati/delle intervistate¹⁷, relativi a ciascuna delle lingue considerate. Sulla base di una ricerca analoga del 2021¹⁸, si sono proposte due opzioni ai/alle partecipanti: risposte multiple, basate su aggettivi, e risposte aperte in cui era possibile aggiungere una valutazione supplementare¹⁹. La fase preliminare, che precede la costruzione dello strumento di ricerca e l'analisi dei dati, è stata dedicata a chiarire ed esplicitare il concetto di percezione linguistica, partendo da premesse concettuali e metodologiche di carattere linguistico-popolare: «la lingua è l'elemento primario della vita di una comunità, lo strumento chiave per facilitare l'interazione tra uomo e uomo; è praticamente impossibile immaginare un gruppo sociale che non faccia uso di almeno una varietà linguistica negli scambi quotidiani»²⁰. Al fine di formulare i giudizi contenuti negli item delle risposte a scelta multipla del questionario, ci si è serviti dei parametri individuati in Facchetti, Nitti²¹.

¹⁵ Anna Wierzbicka, *Emotions across Languages and Cultures*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999.

¹⁶ Paolo Nitti, *L'alfabetizzazione in italiano L2 per apprendenti adulti non nativi*, Milano-Udine, Mimesis, 2020, p. 128.

¹⁷ Gaetano Berruto, *Manuale di sociolinguistica*, Novara, UTET, 2015.

¹⁸ Giulio M. Facchetti; Paolo Nitti, *The perception of languages by Italian native speakers*, «Glottodidactica», 48, 2021, p. 63-80.

¹⁹ Teresa McCarty, *Ethnography and Language Policy*, New York-London, Routledge, 2011.

²⁰ Giorgio R. Cardona, *Introduzione all'etnolinguistica*, cit., p. 3.

²¹ Giulio M. Facchetti; Paolo Nitti, op. cit.

I risultati della ricerca costituiscono uno strumento attivo per la valutazione degli stereotipi, delle scelte linguistiche per quanto concerne la dimensione scolastica e, più in generale, i rapporti interculturali fra individui con italiano e francese come L1.

Gli studi di linguistica popolare

La percezione delle lingue è un processo complesso che consente di attribuire un significato alle sensazioni provenienti dal mondo esterno a partire dalle impressioni suscitate dalla realtà fenomenica, attraverso la cultura²², l'istruzione e i processi di socializzazione. Come si è detto, le discipline che si occupano di percezione tradizionalmente afferiscono alla psicologia, all'ambito medico-sanitario e alla filosofia, nonostante si assista a un interesse da parte della linguistica, soprattutto per quanto concerne gli studi di carattere semantico²³.

Tuttavia, nonostante una resistenza da parte del mondo accademico italiano²⁴, si possono notare alcuni fermenti nel campo della linguistica popolare e, più nello specifico, si evidenzia come in Italia prioritariamente a partire dagli anni Novanta, l'interesse sia stato più che altro rivolto alla linguistica percettiva, disciplina che indaga la percezione e le opinioni dei parlanti riguardo alle proprie parlate e a quelle altrui²⁵. A questo proposito occorre stabilire un principio di identità fra gli interessi di ricerca della dialettologia e della linguistica percettiva, in quanto entrambe studiano la coscienza linguistica dei parlanti²⁶.

²² In questo contributo si accoglie la definizione di cultura proposta da Remotti, cfr. Francesco Remotti, *L'ossessione identitaria*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

²³ Ugo Volli, op. cit.

²⁴ Giuliana Fiorentino, *Linguistica ingenua in una rubrica linguistica della stampa italiana*, «Circula», 6, 2017, pp. 138-163.

²⁵ Luca Serianni, *L'ideologia linguistica del parlante medio*, in *Les idéologies linguistiques. Langues et dialectes dans les médias traditionnels et nouveaux*, a cura di Ana Pano Alamán; Fabio Ruggiano; Olivia Walsh, Berlin, Peter Lang, 2021, pp. 19-33.

²⁶ Gabriele Iannàccaro, *Il dialetto percepito. Sulla reazione di parlanti di fronte al cambio linguistico*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002; Corrado Grassi, *Che cosa ne pensava e che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux. Ovvero: quale contributo può dare l'esperienza empirica del dialettologo e del geolinguista alla determinazione dei criteri fondanti di una dialettologia percettiva*, in *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo*

Inoltre, pare interessante notare come, al di fuori dell'ambito prettamente nazionale, Preston²⁷ indichi la *perceptual dialectology* e la *folk dialectology* come aree corollarie di ricerca della linguistica popolare. La relazione fra macroarea di ricerca e aree corollarie, d'altronde, era già stata denunciata da Berruto: «la dialettologia percettiva, come illustra accuratamente anche il recente e specifico Niedzielski-Preston²⁸, è da considerare un settore o area della *folk linguistics*, 'linguistica popolare', se l'aggettivo non fosse troppo polisemico»²⁹. Dunque, lo studioso attribuisce la confusione e la mancanza di successo della linguistica popolare in Italia alla polisemia dell'aggettivo 'popolare', spesso connotato in chiave negativa, come sinonimo di volgare, semplice, grezzo. Secondo Molinari, infatti, in Italia, la «linguistica popolare è ancora la grande assente»³⁰.

In merito alla percezione della lingua in Italia, Serianni e Pizzoli evidenziano come gli italiani «siano orgogliosamente compiaciuti dell'alto tasso di gradimento della propria lingua [...] e immediatamente reattivi se si tratta di difenderla dalle prevaricazioni di altre lingue o dal cattivo uso, vero o presunto, di qualche scrivente o parlante nativo»³¹. In effetti, le persone percepiscono la lingua come elemento di appartenenza e possesso: «la lingua rappresenta un fortissimo elemento di identità, ed è anzi da considerarsi un bene culturale in sé»³².

Roux? *Percorsi della dialettologia percettionale all'alba del nuovo millennio*, a cura di Monica Cini; Riccardo Regis, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002, pp. 3-21.

²⁷ Dennis R. Preston, *Folk Dialectology*, in *American Dialect Research*, a cura di Dennis R. Preston, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 1993, pp. 333-378.

²⁸ Nancy A. Niedzielski; Dennis R. Preston, *Folk Linguistics*, Berlin, Mouton de Gruyter, 2003.

²⁹ Gaetano Berruto, *Sul significato della dialettologia percettiva per la linguistica e la sociolinguistica*, in *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percettionale all'alba del nuovo millennio*, a cura di Monica Cini; Riccardo Regis, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002, p. 343.

³⁰ Chiara Molinari, *Prefazione*, in Marie-Anne Paveau, (2022), *Prediscorsi. Senso, memoria, cognizione*. Traduzione a cura di S. Modena; S. Vicari, Roma, Tab edizioni, 2021, p. 13.

³¹ Luca Serianni; Lucilla Pizzoli, *Storia illustrata della lingua italiana*, Roma, Carocci editore, 2017, p. 9.

³² *Ibidem*.

La percezione delle lingue

La percezione delle lingue rimanda al consolidamento di pregiudizi e stereotipi: «tutti noi abbiamo un'idea di come sono, ad esempio, gli inglesi, i francesi, i romani, i milanesi, gli operai, gli impiegati, gli imprenditori, gli zingari, i buddisti, i musulmani»³³. Queste idee (credenze e convinzioni) costituiscono «immagini sedimentate»³⁴ e sono presenti nella cultura come frutto delle rappresentazioni dei gruppi sociali³⁵. La caratteristica principale di uno stereotipo è che, pur non essendo in parte o del tutto corrispondente alla realtà, rappresenta un'espressione di diversi gruppi sociali, spesso maggioritari. Inoltre, anche se non sono originati da un singolo individuo, gli stereotipi vengono assimilati e utilizzati per una contestualizzazione facilitata e banale dei fenomeni. In questo senso, lo stereotipo rappresenta una gabbia cognitiva³⁶. Più nello specifico, «tra le funzioni dello stereotipo è rilevante quella socio-integrativa che separa il 'noi' dagli 'altri'»³⁷. In molti casi, la separazione comporta una visione negativa dell'altro, attestandosi come «universalità della preferenza per i propri simili e dell'avversione per gli estranei»³⁸. A questo proposito, alcuni studiosi propongono di considerare i pregiudizi e gli stereotipi come retaggio del pensiero egocentrico rispetto alla percezione del mondo: «l'approccio egocentrico nella percezione e valutazione degli altri è uno dei modi universali della conoscenza del mondo»³⁹. Inoltre, bisogna

³³ Adele Bianchi; Parisio Di Giovanni, *Psiche e società*, Torino, Ed. Paravia, 1994, p. 460.

³⁴ Isabella Chiari, *Parlo spagnolo a Dio, italiano alle donne, francese agli uomini e tedesco al mio cavallo. Stereotipi sulle lingue nel tempo*, in *Per Tullio de Mauro. Studi offerti dalle allieve in occasione del suo 80° compleanno*, a cura di Anna M. Thornton; Miriam Voghera, Roma, Aracne editrice, 2012, p. 36

³⁵ Camiel J. Beukeboom; Christian Burgers, *How Stereotypes Are Shared through Language. A Review and Introduction of the Social Categories and Stereotypes Communication (SCSC) Framework*, «Review of Communication Research», 7, 2019, pp. 1-37.

³⁶ Mariselda Tassarolo, *Minoranze linguistiche e immagine della lingua*. Milano, FrancoAngeli, 1990; Bruno M. Mazzara, *Stereotipi e pregiudizi*, Bologna, Il Mulino, 1997.

³⁷ Bruno M. Mazzara, op. cit., p. 79.

³⁸ *Ibidem*, p. 57.

³⁹ Antonia Luketin Alfrević; Katarina Matković, *Sulla percezione del diverso*

sottolineare che alcuni stereotipi «tentano di mettere un ordine e identificare aspetti specifici delle lingue»⁴⁰, come accade per la credenza diffusa che l'italiano si legga come si scriva. Tale considerazione è senz'altro giustificabile, se si considera il rapporto fra l'opacità e la trasparenza dei sistemi di trascrizione, ma il rapporto fonografico è comunque e sempre soggetto a tassi più o meno alti di convenzionalità, basti pensare alla lettura diversa, in italiano, del grafema <c>, sulla base del contesto fonico⁴¹. Gli stereotipi linguistico-culturali possiedono anche organicità e schematicità: sono organici poiché le caratteristiche attribuite ai diversi gruppi sociali sono generalmente collocate in un quadro coerente e caratterizzato da un'impostazione logica (seppur non necessariamente veritiera) e sono schematici in quanto «semplificano la realtà e la fissano artificiosamente»⁴² all'interno di un *pattern*. L'esempio più calzante riguarda lo stereotipo della scarsa igiene dei francesi rispetto agli italiani: «i francesi non usano il bidet > i francesi osservano scarse norme igieniche > i francesi sono sporchi». Come emerge dalla sequenza, il pregiudizio, in questo caso, assume valenze che vanno dal particolare al generale e si consolida nel pensiero comune. Pertanto, gli studi in psicologia cognitiva hanno permesso di dimostrare «come la mente abbia la necessità di ridurre e organizzare in modo più semplice l'immensa quantità di stimoli ambientali sui quali si trova a dover operare»⁴³. Più nello specifico, la creazione di pregiudizi e di stereotipi relativi alle lingue si basa su insiemi di sensazioni, stimoli, aspettative, premesse di carattere sociale e culturale, ed esperienze personali, da cui il soggetto prende spunto per esprimere una propria interpretazione o giudizio su un determinato linguaggio, più o meno inconsapevolmente⁴⁴. Tali stimoli sono originati dall'incontro con individui di parlate diverse rispetto alla propria lingua materna. Infatti, il contatto linguistico rap-

nella fraseologia italiana e croata, «Zbornik radova Filozofskog fakulteta u Splitu», 14, 2012, p. 119.

⁴⁰ Isabella Chiari, op. cit., p. 45.

⁴¹ Paolo Nitti, *L'alfabetizzazione in italiano L2*, cit.

⁴² Adele Bianchi; Parisio Di Giovanni, op. cit., p. 461.

⁴³ Bruno M. Mazzara, op. cit., p. 57.

⁴⁴ Paolo Nitti, *La vigile e la sindaca. Uno studio sul sessismo nella lingua italiana*, «Educational Reflective Practices», 8(1), 2018, pp. 122-141.

presenta per eccellenza uno dei fenomeni più vistosi della comunicazione interculturale⁴⁵. In effetti, il modello cognitivo dello stereotipo risulta evidente «quando un popolo parla della lingua di un altro popolo, confrontandola con la propria»⁴⁶. Se la lingua è un fattore che ha sempre differenziato e contrassegnato le differenze tra i vari popoli e culture, è altrettanto vero che ha rappresentato il collante di molte realtà sociali⁴⁷. Il pregiudizio sulle lingue, in effetti, è considerabile come autostereotipo ed eterostereotipo. Accade di frequente che l'autostereotipo ovvero «lo stereotipo che un gruppo sociale ha di sé stesso»⁴⁸ tenda a coincidere con l'eterostereotipo, vale a dire con «lo stereotipo che gli altri gruppi hanno di quel gruppo»⁴⁹ con la specificazione che, «mentre gli altri tendono più facilmente a interpretare negativamente le caratteristiche individuate, gli interessati le considerano positivamente»⁵⁰. La lingua, così, diviene un «fattore di differenziazione (al limite di discriminazione) nel momento in cui noi associamo chi la parla a un'immagine precostruita, alla quale applichiamo, a priori, certe caratteristiche, positive o negative»⁵¹. Succede spesso, in relazione agli stereotipi linguistici, che questi siano connessi con altri stereotipi di carattere culturale. In questi casi, «lo stereotipo linguistico non è autonomo, ma si configura come una specificazione o una appendice di uno stereotipo etnico»⁵². Tuttavia, in seguito alla globalizzazione, ai fenomeni migratori, al colonialismo e, soprattutto, al decolo-

⁴⁵ Maria G. Lo Duca, *Lingua italiana ed educazione linguistica. Tra storia, ricerca e didattica*, Roma, Carocci editore, 2013.

⁴⁶ Fabio Rossi, *Strategie promozionali della lingua italiana nelle pagine di Babel*, in *Les idéologies linguistiques. Débats, purismes et stratégies discursives*, a cura di Carmen Marimón Llorca; Wim Remysen; Fabio Rossi, Berlin, Peter Lang, 2021, p. 545.

⁴⁷ Massimo Vedovelli, *Note sulla glottodidattica italiana oggi. Problemi e prospettive*, «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 2003, 32, pp. 173-197.

⁴⁸ Adele Bianchi; Parisio Di Giovanni, op. cit., p. 462.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ Lorenzo Renzi, *Prefazione*, in *Il linguaggio trasparente*, a cura di M. Rosa Baroni, Bologna, Il Mulino, 1983, p. 13.

⁵² Isabella Chiari, op. cit., p. 42.

nialismo, l'associazione lingua-nazione non risulta in molti casi fondata⁵³.

Come si è detto in precedenza, lo stereotipo agisce su un soggetto, ma non è originato dall'individuo stesso e questa considerazione permette di spiegare la presenza di stereotipi linguistici anche da parte di persone che non conoscono le lingue di cui perpetuano i pregiudizi: gli «atteggiamenti stereotipati sono presenti soprattutto in soggetti che non hanno conoscenza di un'altra lingua»⁵⁴. In aggiunta a quanto indicato, si precisa che è proprio la mancanza di conoscenza di una lingua e della cultura di cui è manifestazione a permettere la fissazione dei pregiudizi: «lo stereotipo si applica con maggior agio a oggetti e lingue poco conosciute, l'aspetto fonetico è il solo a poter avere fruizione e apprezzamento indipendentemente da una conoscenza più profonda»⁵⁵. L'esempio della polirematica “parlare arabo” o “parlare turco” è calzante rispetto a quanto affermato: se l'arabo o il turco paiono foneticamente opachi, nell'immaginario comune queste lingue non sono intelligibili. Lo stesso preconcetto è presente in molte culture e si ritrova anche nei significati del mondo greco: βάρβαρος è un individuo non greco o un balbuziente, che pronuncia parole incomprensibili⁵⁶. Inoltre, occorre anche considerare la «possibilità teorica che nel loro insieme gli stereotipi sul carattere di una popolazione, sulla sua lingua e via discorrendo, possano essere contraddittori in quanto generati da schemi classificatori spontanei (folk) tra di loro sconnessi»⁵⁷.

Infine, per quanto concerne le lingue romanze, è a partire dal Cinquecento, «quando le lingue volgari cominciano a rivendicare parità con le lingue antiche – ebraico, greco e latino – se non addirittura la discendenza da una di esse [...] [, che] per

⁵³ Walter Mignolo; Catherine Walsh, *On Decoloniality*, Durham, Duke University Press, 2018.

⁵⁴ Mariselda Tassarolo, op. cit., p. 132.

⁵⁵ Isabella Chiari, op. cit., p. 54.

⁵⁶ Liana Tronci, *Identità di forme, diversità di interpretazioni. Ἑλληνίζω, βαρβαρίζω e la lingua come habitus*, in *Identità / diversità*, a cura di Tiziana de Rogatis; Giuseppe Marrani; Alejandro Patat; Valentina Russi, Pisa, Pacini, 2013, pp. 197-207.

⁵⁷ Marinella Lőrinczi, *Ironia ed autoironia. Discorsi epilinguistici intorno alla lingua sarda*, in *Le minoranze come oggetto di satira*, a cura di Alessandro Pavan; Gianfranco Giraud, Venezia, Università degli Studi Ca' Foscari, 2001, p. 215.

mostrare la superiorità della propria lingua sulle altre, fiorirono i paragoni»⁵⁸. La fissazione degli stereotipi linguistici, pertanto, ha radici antiche ed è consolidata come vera e propria pratica culturale⁵⁹.

La ricerca

Secondo Chiari⁶⁰, la lingua francese registra in Italia “un numero di *feed* di carattere valutativo e stereotipato piuttosto alto rispetto a tutte le altre lingue”. La studiosa, analizzando il pensiero di Goldoni, Leopardi e Vico, nota come, per gli italiani del Settecento, la lingua francese presenti un livello alto di stereotipizzazione e sia in larga misura considerata «lingua della cultura e della conversazione alta, lingua universale, associata a musicalità, armonia, grazia»⁶¹. Inoltre, analizzando un *corpus* recente di *tweet* presenti su X, la ricercatrice aggiunge che l'immaginario italiano contemporaneo riguardo alla lingua francese è «piuttosto marcatamente ostile»⁶². Infatti, su 51 *tweet* di tipo valutativo 34 presentano valutazioni negative⁶³.

Il *corpus* considerato pare comunque ridotto e riferibile a profili di popolazione specifici, non prendendo in considerazione un campione maggiormente rappresentativo. Tuttavia, i dati permettono di intuire una tendenza. In un altro studio del 2012 sulla percezione del francese, questa volta da parte di un campione di studenti di scuola secondaria di primo grado, Caon nota «come un ruolo importante nella ‘resistenza’ verso il francese sia giocato dai pregiudizi (esercitati dal 25% circa del campione), che lo vogliono una lingua ‘da femmine’, ‘sdolcinata’, ‘troppo raffinata’ e ‘da snob’»⁶⁴.

⁵⁸ Harro Stammerjohann, *La lingua degli angeli. Italianismo, italianismi e giudizi sulla lingua italiana*, Firenze, Accademia della Crusca, 2013, p. 180.

⁵⁹ Renato Rosaldo, *Cultura e verità. Rifare l'analisi sociale*, Milano, Meltemi, 2001.

⁶⁰ Isabella Chiari, op. cit., p. 46.

⁶¹ *Ibidem*, pp. 46-47.

⁶² *Ibidem*, p. 49.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ Fabio Caon, *Aimes-tu le français? Percezione dello studio obbligatorio del francese nella scuola media*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2012, p. 60.

Nei lavori successivi di Facchetti e Nitti (2021) e Nitti (2022), riguardo alla considerazione di diverse lingue, da parte di campioni di italiani, «la percezione della lingua francese risulta molto omogenea tra tutti i rispondenti al questionario»⁶⁵ e il francese viene definito prevalentemente una lingua romantica e artistica. Un'interpretazione plausibile di questi dati è relativa al debito culturale e al contatto delle tradizioni artistiche e letterarie italiane verso la Francia e la Svizzera francofona.

Per quanto concerne l'insegnamento del francese nelle scuole italiane, Caon⁶⁶ rileva che fino agli anni Novanta, il francese costituisce la lingua prediletta e talvolta l'unica opzione possibile. In seguito alla diffusione dell'inglese, il francese diviene presto una lingua secondaria e la percentuale di studenti che si iscrivono a corsi di francese è in progressivo calo in Italia, al contrario di quanto accade in altri contesti europei⁶⁷. A questo proposito, si ricorda che dall'anno scolastico 2004/2005 (legge n. 53 del 28 marzo 2003 e decreto legislativo n. 59 del 19 febbraio 2004) l'inglese è diventato la prima lingua straniera obbligatoria per ogni apprendente ed è stato introdotto lo studio della seconda lingua comunitaria, fra cui si trova il francese.

Sulla base di queste premesse, è stata condotta un'indagine esplorativa sulla percezione del francese da parte di italofoeni e dell'italiano da parte di francofoeni. L'indagine ha coinvolto un campione di 300 italofoeni L1 e uno, più ridotto, di 150 francofoeni L1⁶⁸ di differente estrazione socio-anagrafica, con il fine di valutare le opinioni sulle rispettive lingue, attraverso la compilazione di un questionario linguistico-educativo. Il campione è stato intercettato attraverso i gruppi tematici presenti su Faceboi

⁶⁵ Paolo Nitti, *Linguistica popolare e ideologia linguistica*, cit., p. 93.

⁶⁶ Fabio Caon, op. cit.

⁶⁷ Commissione Europea/EACEA/Eurydice, *Cifre chiave dell'insegnamento delle lingue a scuola in Europa – edizione 2023*, Rapporto Eurydice, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, Lussemburgo, 2023.

⁶⁸ Il divario numerico fra i due campioni è relativo alla quantità di risposte pervenute, di disponibilità di informanti nei gruppi tematici individuati e di scarti relativi alla validità. Più nello specifico, sono pervenuti 308 questionari per il campione di italofoeni L1 (di cui 8 scartati) e 153 per il campione di francofoeni L1 (di cui 3 scartati). Dal momento che l'indagine è di carattere esplorativo e permette di registrare alcune tendenze, la dimensione dei due campioni è statisticamente ragionevole e non inficia la validità dei dati.

ok, Telegram e Instagram, considerando diverse variabili rispetto all'estrazione (es. *range* di età, professioni, lingue parlate, titoli di studio, ecc.). La questione della complessità dei dati linguistici elicitati attraverso i questionari è ben conosciuta e documentata all'interno della letteratura scientifica di riferimento: «dati di questo genere, ottenuti con sondaggi e rilevamenti in cui si chiede ai parlanti di riferire come si comportano linguisticamente in determinate situazioni [...] richiedono una certa cautela, in quanto appunto riguardano autodichiarazioni»⁶⁹. Tuttavia, i dati provenienti dai questionari permettono di registrare alcune tendenze significative per la ricerca linguistico-popolare. Infatti, le domande all'interno del questionario hanno permesso di ricondurre una determinata lingua a un giudizio di valore o a un'interpretazione personale, attraverso la scelta multipla con possibilità di inserimento manuale di un aggettivo, oltre alle opzioni precompilate.

Il questionario presentava 15 domande a risposta chiusa, di cui 5 di carattere socio-anagrafico e 10 relative all'apprendimento, all'uso e alla percezione delle lingue, di cui una relativa all'attribuzione alla lingua, da parte dell'informante, di aggettivi e di qualificazioni. Come si è detto, lo strumento di raccolta dati utilizzato nella ricerca è un questionario linguistico-educativo, strutturato con l'obiettivo di indagare la percezione dell'italiano e del francese, ponendo particolare attenzione ai giudizi di valore e agli stereotipi associati. La costruzione del questionario ha seguito un'impostazione che combinava domande a risposta chiusa e aperta per garantire sia la comparabilità con altre ricerche che la possibilità di approfondire gli aspetti valutativi più soggettivi delle risposte fornite.

Nel questionario erano presenti domande volte a raccogliere informazioni socio-anagrafiche, come l'età, il livello di istruzione e conoscenza di altre lingue e altri elementi che hanno permesso di osservare eventuali correlazioni tra il profilo personale e la percezione linguistica. A questa sezione si affiancava una parte in cui all'informante veniva chiesto di descrivere la lingua italiana o francese attraverso una selezione di aggettivi predefiniti, elaborata a partire da ricerche precedenti e da un

⁶⁹ Gaetano Berruto, *Prima lezione di sociolinguistica*, Roma-Bari, Laterza, 2004, p. 23.

test pilota. Questa scelta ha garantito una maggiore uniformità nelle risposte, pur lasciando spazio alla possibilità di inserire aggettivi non presenti nella lista e di aggiungere commenti liberi per giustificare la propria selezione. La combinazione di questi due elementi ha permesso di mitigare il rischio di influenzare le risposte con una selezione rigida di termini e ha offerto ai partecipanti una maggiore libertà espressiva.

Nella progettazione del questionario è stata inoltre prestata particolare attenzione ai potenziali *bias* metodologici. Si è consapevoli, infatti, che la scelta degli aggettivi proposti avrebbe potuto orientare le risposte, ma la presenza di una sezione aperta ha consentito di compensare questo aspetto, fornendo un quadro più ampio delle percezioni personali. Anche la modalità di raccolta dei dati, avvenuta tramite social network e gruppi tematici, può aver determinato una sovrarappresentazione di alcuni profili sociolinguistici, ma, con il proposito di garantire una maggiore affidabilità dello strumento, prima della somministrazione definitiva è stato condotto un test su un campione ristretto, che ha permesso di affinare la comprensibilità delle domande e di individuare eventuali ambiguità.

Pertanto, l'analisi dei dati raccolti ha seguito un approccio integrato, combinando una prospettiva quantitativa per l'interpretazione delle risposte chiuse e un'analisi qualitativa per le risposte aperte. I dati numerici sono stati elaborati attraverso tecniche di statistica descrittiva, che hanno consentito di individuare tendenze e frequenze nell'attribuzione degli aggettivi da parte dei due gruppi di informanti. Il confronto fra le risposte degli italofoeni e dei francofoeni ha rivelato ricorrenze significative, permettendo di delineare i tratti più caratteristici della percezione delle due lingue.

Parallelamente, le risposte aperte sono state analizzate attraverso un processo di categorizzazione tematica, che ha permesso di individuare tre principali assi interpretativi: il primo legato agli aspetti estetici e fonetici, come la musicalità e la dolcezza della lingua; il secondo relativo ai giudizi culturali e sociali, in cui la lingua è stata associata a determinate caratteristiche nazionali o identitarie; il terzo più soggettivo, connesso con le esperienze personali e alle emozioni evocate dalla lingua. Queste

risposte hanno consentito di operare una valutazione più profonda dei dati quantitativi, consentendo di comprendere meglio le motivazioni alla base delle scelte linguistiche dei partecipanti.

L'approccio adottato nella ricerca ha quindi permesso di coniugare l'analisi statistica con un'indagine più qualitativa, fornendo un quadro articolato della percezione linguistica nei due gruppi di parlanti. Il confronto tra i dati quantitativi e qualitativi ha rivelato non solo tendenze generali, ma anche elementi più sottili e sfumati, spesso radicati in esperienze soggettive e in rappresentazioni collettive delle lingue e delle culture.

Infine, l'intento di questa ricerca è allo stesso tempo documentario e propositivo: «documentario, perché offre una panoramica di studi e tendenze attuali (di percorsi, appunto) dedicati alla percezione della lingua e del cambio linguistico dei parlanti»⁷⁰, propositivo in quanto la ricerca linguistico-popolare configura una disciplina autonoma «dotata di propri apparentamenti e debiti scientifici e di una propria specifica metodologia»⁷¹.

Analisi dei dati

L'analisi dei dati provenienti dai questionari ha consentito, come detto in precedenza, di registrare alcune tendenze relative alla percezione delle lingue e all'attestazione di stereotipi.

Il Grafico 1 mostra l'età degli informanti e si osserva una sostanziale omogeneità fra i due campioni, con la fascia d'età 30-40 maggiormente rappresentata.

Invece, il Grafico 2 rappresenta i titoli di studio e l'area di specializzazione dei due campioni. Il titolo di studio prevalente del campione di italofoeni L1 è il diploma di maturità, con specializzazione umanistica, mentre quello del campione di francofoeni L1 corrisponde a una laurea magistrale, con specializzazione economico-giuridica e umanistica (48,5%, contro il 18,3% del campione di italofoeni L1).

⁷⁰ *Contributo per una bibliografia sulla dialettologia percettiva*, a cura di Sabina Canobbio; Gabriele Iannàccaro, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000, p. 5.

⁷¹ *Ibidem*.

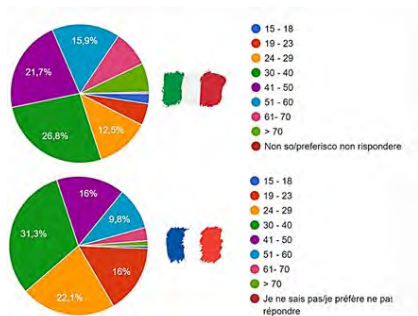


Grafico 1. L'età del campione

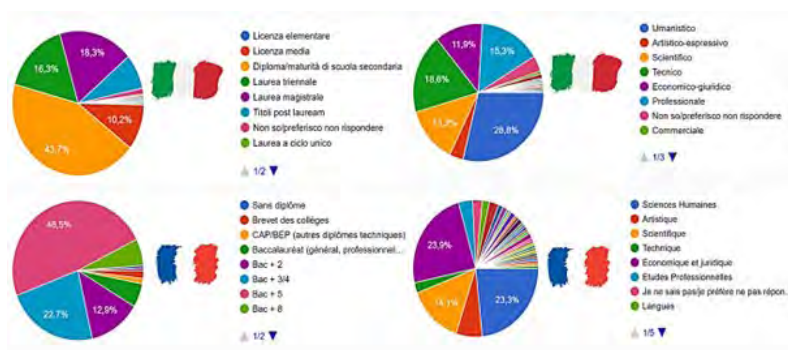


Grafico 2. Titoli di studio

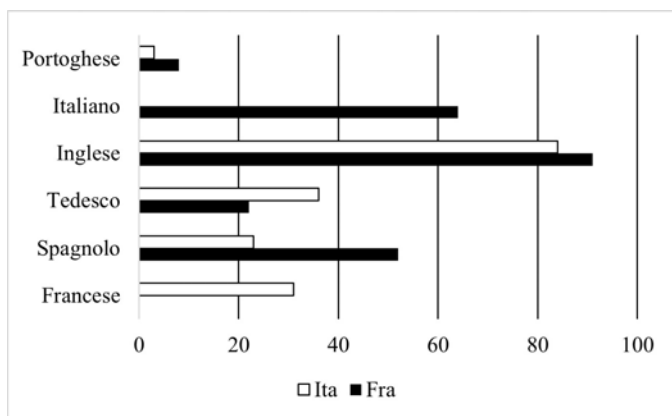


Grafico 3. Le lingue parlate dai due campioni

Entrambi i campioni dichiarano in prevalenza di parlare almeno una lingua straniera, con un tasso superiore all'82%. Tuttavia, il dato maggiormente significativo del Grafico 3 concerne l'indicazione della conoscenza delle rispettive lingue: il 64% dei francofoni intervistati dichiara di conoscere l'italiano, anche a un livello elementare, contro il 31% di italofofoni che dichiarano di conoscere il francese. Malgrado ciò, la conoscenza della lingua non ha avuto un impatto sulle risposte relative alla presenza di stereotipi per nessuno dei due campioni esaminati.

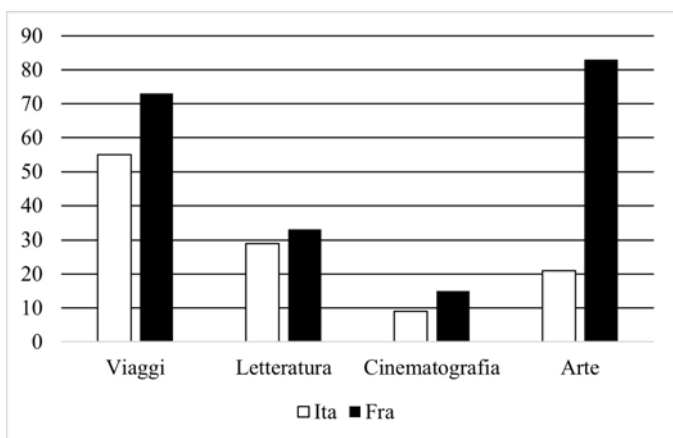


Grafico 4. Le motivazioni

Le motivazioni che spingono o che hanno spinto il campione a imparare le rispettive lingue riguardano nella stessa misura i viaggi, la letteratura e la cinematografia. L'arte, invece, è indicata come area di interesse prevalentemente dal campione di francesi.

Il Grafico 5 è relativo all'attribuzione di aggettivi per descrivere le due lingue, da parte dei due campioni contattati. I dati confermano i risultati delle ricerche precedenti di Caon⁷², Chiari⁷³ e Nitti⁷⁴, con valori di giudizi positivi più alti. Il campione di italofofoni concepisce il francese, secondo l'ordine di priorità

⁷² Fabio Caon, op. cit.

⁷³ Isabella Chiari, op. cit.

⁷⁴ Paolo Nitti, *Linguistica popolare e ideologia linguistica*, cit.

delle risposte, come lingua romantica, elegante, musicale, snob, dolce, poetica e difficile. Il campione di francofoni, invece, ritiene che l'italiano sia una lingua divertente, musicale, ritmica, romantica, poetica, artistica e dolce.

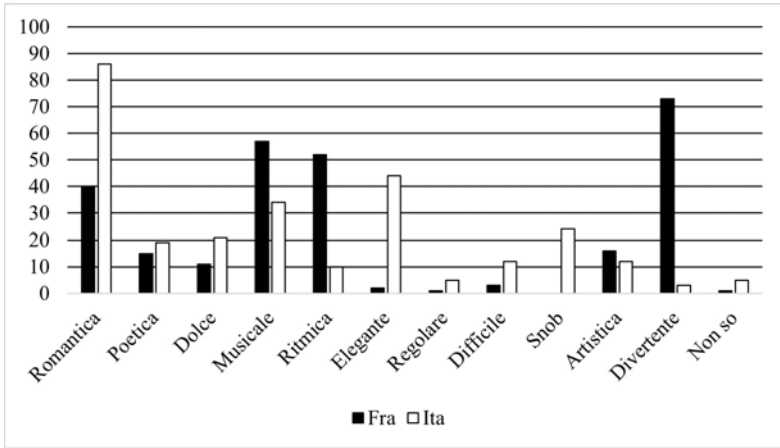


Grafico 5. La percezione dell'italiano e del francese da parte dei due campioni

Si riportano alcune dichiarazioni⁷⁵ contenute nelle note libere del questionario, da parte dei due campioni:

- | | |
|---|--|
| <p>- Romantique car la langue italienne est une langue romane, langue ayant les mêmes racines que la langue française. Le fait de rouler les r fait de l'italien une langue douce à entendre et à parler. Je pense qu'elle est aussi musicale puisque c'est une langue que j'appelle "montante/descendante" contrairement à la langue française qui est plutôt monotone. Les mains jouent un grand rôle donc animée, dynamique car rapide</p> | <p>- Una lingua che ricorda aristocrazia, nobiltà e arte
 - È una lingua da snob, almeno sembra
 - La lingua francese è molto elegante... peccato che i francesi hanno un po' la puzza sotto al naso...
 - È una lingua che sembra facile da imparare. I francesi con la loro ermoscia sembrano snob.
 - La lingua francese non ha "problemi", il legarla alla popolazione francese e al loro atteggiamento la rende snob.</p> |
|---|--|

⁷⁵ Le note libere presentano un tasso di risposta pari al 43% del campione di italofofoni L1 e del 45% del campione di francofoni L1. Le risposte sono state organizzate per argomento e si forniscono nella tabella gli esempi di ciascun insieme.

- Langue poétique, agréable à entendre et à parler. Les sentiments, pensées ont plus de poids en italien. Je trouve la langue très riche de sens.
- Pour moi la langue italienne sonne très «amoureuse», elle est très agréable à entendre de la part d'une française et je trouve l'accent charmant. -Le fait de parler italien donne un certain charme. La langue est très agréable à écouter pour quelqu'un d'étranger. Une des plus belles langues au monde si ce n'est la plus belle.
- J'ai du mal à justifier, c'est une impression.
- Permette di esprimere con il tono diverse emozioni. Può sembrare molto dolce nel suono, pur utilizzando espressioni forti e non romantiche nella realtà.
- Le sue note sinuose la rendono la lingua romantica per eccellenza, ma molto spesso quando utilizzata da un'impressione di superiorità immotivata.
- Fa sembrare elegante anche chi non lo è.
- Grazie alla musicalità del suo accento, la lingua francese è riconosciuta come lingua dell'amore.
- Non lo parlo, quindi è una impressione del tutto tonale e musicale di come mi suona ad orecchio

Tabella. Le note libere⁷⁶

I giudizi espressi dai due campioni riflettono gli aggettivi precedentemente indicati e, in alcuni casi, ne producono una giustificazione. L'ultima dichiarazione risulta particolarmente significativa, perché l'informante si rende conto di non riuscire a giustificare i giudizi riportati, dal momento che si tratta di impressioni o, più nello specifico, di stereotipi. A questo proposito, si può affermare che i dati comprovano la tendenziale estensione degli stereotipi legati a un popolo alla lingua dal popolo parlata, es. "elegante", "divertente"⁷⁷.

Trattandosi di percezioni e impressioni, l'elemento che viene utilizzato in prevalenza per giustificare i giudizi sulle lingue risulta la musicalità, infatti, nelle dichiarazioni emergono elementi relativi alla musica come "note", "montante/decedente", "écouter", "tonale", "suono", ecc.

L'accettazione degli elementi prosodici rispetto al contatto linguistico si basa essenzialmente sulla somiglianza degli inven-

⁷⁶ Il testo è riportato così come proposto nel questionario, senza formattazione né correzioni o aggiunte.

⁷⁷ Isabella Chiari, op. cit.; Fabio Rossi, op. cit.

tari fonetici delle lingue e sull'assiduità dei contatti nel corso del tempo, che comporta abitudine dell'orecchio dei parlanti, presenza di prestiti e calchi e altri fenomeni di contatto⁷⁸.

Conclusioni

Attraverso la proposta dei questionari si è valutata l'influenza di stereotipi e pregiudizi sulla percezione delle lingue. Ciò che è emerso dall'analisi dei dati è effettivamente una visione della lingua fortemente stereotipata e legata a pregiudizi culturali, ben consolidati nella tradizione. In particolare, lo studio ha permesso di identificare la presenza di un discreto numero di pareri negativi riguardo alla lingua francese, espressi da parte di italiani (es. "snob", "puzza sotto al naso") e tali preconcetti risulterebbero associati a una visione fortemente stigmatizzata del popolo francese. Lo stesso si può dire all'inverso, per mezzo dell'aggettivo assegnato all'italiano "divertente", che rimanda a una visione caricaturale e teatrale degli italiani da parte dei francofoni L1.

Nonostante gli orientamenti di matrice costruttivista della comunicazione interculturale neghino l'esistenza delle macro-culture a favore dell'appartenenza di ciascun individuo a più micro-culture che si intersecano nella società, le opinioni e la percezione delle lingue sono fondamentali per comprendere e per interpretare pregiudizi, dinamiche, fenomeni sociali e culturali, permettendo di analizzare le interazioni tra diverse comunità di parlanti⁷⁹. Inoltre, non risulta tanto importante la veridicità delle opinioni dei "non linguisti" in merito ai fatti di lingua quanto il risultato di tali opinioni in relazione ai diversi contesti di vita: i luoghi comuni hanno un'influenza significativa anche sulla scelta dei percorsi di studio, «infatti il rapporto con le lingue (la propria e le altre) attiva disposizioni diverse

⁷⁸ Giovanni Favata; Liana Tronci, *Scrivere in italiano L2 all'università. L'interferenza del francese in testi scritti da studenti internazionali*, «Synergie Italie», 16, 2020, pp. 173-188.

⁷⁹ Nathan J. Albury, *Introducing the Folk Linguistics of Language Policy*, «International Journal of Language Studies» 8(3), 2014, pp. 85-106.

nell'apprendente»⁸⁰. In seguito a tali disposizioni, si instaurerà una «forte solidarietà [...] tra la motivazione nell'apprendimento di una lingua straniera e gli stereotipi identitari ad essa, e alla L1, associati»⁸¹.

La ricerca mostra come la conoscenza dei processi che portano alla fissazione degli stereotipi e al loro sradicamento, attraverso le pratiche di educazione linguistica, debbano costituire uno degli elementi su cui riflettere all'interno delle lezioni di lingua. Tali considerazioni, di carattere interculturale, permettono di operare sulla considerazione «che il parlante ha sul linguaggio e la conoscenza che egli stesso esibisce del linguaggio, entrambi aspetti della consapevolezza linguistica dell'individuo»⁸². In conclusione, l'augurio è che i dati risultanti dall'indagine possano costituire un elemento di riflessione valido per la didattica delle lingue e per la più ampia educazione linguistica, nel tentativo di contrastare i pregiudizi, attraverso attività di sensibilizzazione dei gruppi di apprendenti e una riflessione sul ruolo degli stereotipi nella motivazione all'apprendimento delle lingue.

La speranza, infine, è che l'indagine possa costituire una base per future ricerche e approfondimenti, anche in relazione alle altre lingue.

Bibliographie

Travaux critiques

Albury Nathan J., *Introducing the Folk Linguistics of Language Policy*, «International Journal of Language Studies», 8(3), 2014, pp. 85-106.

Bazzanella Carla, *Linguistica cognitiva*, Roma-Bari, Laterza, 2019.

⁸⁰ Isabella Chiari, op. cit., p. 37.

⁸¹ Fabio Rossi, op. cit., p. 545.

⁸² Isabella Chiari, op. cit., p. 46.

- Berruto Gaetano, *Sul significato della dialettologia percettiva per la linguistica e la sociolinguistica*, in *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percezionale all'alba del nuovo millennio*, a cura di Monica Cini; Riccardo Regis, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002, pp. 341-360.
- , *Prima lezione di sociolinguistica*, Roma-Bari, Laterza, 2004.
- , *Manuale di sociolinguistica*, Novara, UTET, 2015.
- Bianchi Adele; Di Giovanni Parisio, *Psiche e società*, Torino, Paravia, 1994.
- Beukeboom Camiel J.; Burgers Christian, *How Stereotypes Are Shared through Language: a Review and Introduction of the Social Categories and Stereotypes Communication (SCSC) Framework*, «Review of Communication Research», 7, 2019, pp. 1-37.
- Contributo per una bibliografia sulla dialettologia percettiva*, a cura di Sabina Canobbio; Gabriele Iannàcaro, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000.
- Caon Fabio, *Aimes-tu le français? Percezione dello studio obbligatorio del francese nella scuola media*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2012.
- Cardona Giorgio Raimondo, *I sei lati del mondo. Linguaggio ed esperienza*, Roma-Bari, Laterza, 1985.
- , *Introduzione all'etnolinguistica*, Novara, UTET, 2006.
- Chiari Isabella, *Parlo spagnolo a Dio, italiano alle donne, francese agli uomini e tedesco al mio cavallo. Stereotipi sulle lingue nel tempo*, in *Per Tullio de Mauro. Studi offerti dalle allieve in occasione del suo 80° compleanno*, a cura di Anna M. Thornton; Miriam Voghera, Roma, Aracne editrice, 2012, pp. 35-57.
- Commissione Europea/EACEA/Eurydice, *Cifre chiave dell'insegnamento delle lingue a scuola in Europa – edizione 2023*, rapporto Eurydice, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2023.
- Facchetti Giulio M.; Nitti Paolo, *The Perception of Languages by Italian Native Speakers*, «Glottodidactica», 48(1), 2021, pp. 63-80.
- Favata Giovanni; Tronci Liana, *Scrivere in italiano L2 all'università. L'interferenza del francese in testi scritti da studenti internazionali*, «Synergie Italie», 16, 2020, pp. 173-188.
- Fiorentino Giuliana, *Linguistica ingenua in una rubrica linguistica della stampa italiana*, «Circola», 6, 2017, pp. 138-163.
- Franzini Manila, *Modello dinamico delle competenze interculturali*, Milano, FrancoAngeli, 2020.
- Grassi Corrado, *Che cosa ne pensava e che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux. Ovvero: quale contributo può dare l'esperienza empirica del*

- dialettologo e del geolinguista alla determinazione dei criteri fondanti di una dialettologia percettiva*, in *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percezionale all'alba del nuovo millennio*, a cura di Monica Cini; Riccardo Regis, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002, pp. 3-21.
- Iannàccaro Gabriele, *Il dialetto percepito. Sulla reazione di parlanti di fronte al cambio linguistico*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002.
- Lo Duca Maria G., *Lingua italiana ed educazione linguistica. Tra storia, ricerca e didattica*, Roma, Carocci editore, 2013.
- Lórincki Marinella, *Ironia ed autoironia. Discorsi epilinguistici intorno alla lingua sarda*, in *Le minoranze come oggetto di satira*, a cura di Alessandro Pavan; Gianfranco Giraud, Venezia, Università degli Studi Ca' Foscari, 2001, pp. 214-222.
- Luketin Alfirević, Antonia; Matković Katarina, *Sulla percezione del diverso nella fraseologia italiana e croata*, «Zbornik radova Filozofskog fakulteta u Splitu», 14, 2012, pp. 119-131.
- McCarty Teresa, *Ethnography and Language Policy*, New York-London, Routledge, 2011.
- Mazzara Bruno M., *Stereotipi e pregiudizi*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Mignolo Walter; Walsh Catherine, *On Decoloniality*, Durham, Duke University Press, 2018.
- Molinari Chiara, *Prefazione*, in *Prediscorsi. Senso, memoria, cognizione*, a cura di Marie-Anne Paveau, Roma, Tab edizioni, 2021, pp. 11-17.
- Newell Allen, *Unified Theories of Cognition*, Cambridge, Harvard University Press, 1994.
- Niedzielski Nancy A.; Preston Dennis R., *Folk Linguistics*, Berlin, Mouton de Gruyter, 2003.
- Nitti Paolo, *La vigile e la sindaca. Uno studio sul sessismo nella lingua italiana*, «Educational Reflective Practices», 8(1), 2018, pp. 122-141.
- , *Il questionario sociolinguistico come strumento per l'innovazione nella didattica della lingua italiana. Un progetto di ricerca-azione, in L'innovazione nella didattica all'interno della scuola secondaria di primo grado. Pratiche e proposte*, a cura di Paolo Nitti, Brescia, Editrice La Scuola, 2019, pp. 17-21.
- , *L'alfabetizzazione in italiano L2 per apprendenti adulti non nativi*, Milano-Udine, Mimesis, 2020.
- , *Linguistica popolare e ideologia linguistica*, Milano, AlboVersorio, 2022

- Preston Dennis R., *Folk Dialectology*, in *American Dialect Research*, a cura di Dennis R. Preston, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 1993, pp. 333-378.
- Remotti Francesco, *L'ossessione identitaria*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- Renzi Lorenzo, *Prefazione*, in *Il linguaggio trasparente*, a cura di Rosa M. Baroni, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 7-14.
- Rosaldo Renato, *Cultura e verità. Rifare l'analisi sociale*, Milano, Meltemi, 2001.
- Rossi Fabio, *Strategie promozionali della lingua italiana nelle pagine di Babel*, in *Les idéologies linguistiques. Débats, purismes et stratégies discursives*, a cura di Carmen Marimón Llorca; Wim Remysen; Fabio Rossi, Berlin, Peter Lang, 2021, pp. 543-559.
- Serianni Luca, *L'ideologia linguistica del parlante medio*, in *Les idéologies linguistiques. Langues et dialectes dans les médias traditionnels et nouveaux*, a cura di Ana Pano Alamán; Fabio Ruggiano; Olivia Walsh, Berlin, Peter Lang, 2021, pp. 19-33.
- Serianni Luca; Pizzoli Lucilla, *Storia illustrata della lingua italiana*, Roma, Carocci editore, 2017.
- Stammerjohann Harro, *La lingua degli angeli. Italianismo, italianismi e giudizi sulla lingua italiana*, Firenze, Accademia della Crusca, 2013.
- Tagliamonte Sali A., *Analysing Sociolinguistic Variation*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006.
- Tessarolo Mariselda, *Minoranze linguistiche e immagine della lingua*, Milano, FrancoAngeli, 1990.
- Tronci Liana, *Identità di forme, diversità di interpretazioni. Ἑλληνίζω, βαρβαρίζω e la lingua come habitus*, in *Identità / diversità*, a cura di Tiziana De Rogatis; Giuseppe Marrani; Alejandro Patat; Valentina Russi, Pisa, Pacini, 2013, pp. 197-207.
- Vedovelli Massimo, *Note sulla glottodidattica italiana oggi. Problemi e prospettive*, «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 32, 2003, pp. 173-197.
- Volli Ugo, *Manuale di semiotica*, Roma, Laterza, 2003.
- Vygotskij Lev Semenovič, *Pensiero e linguaggio*, Roma-Bari, Laterza, 1992.
- Wierzbicka Anna, *Emotions across Languages and Cultures*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999.
- Zorzi Daniela, *Dalla competenza comunicativa alla competenza comunicativa interculturale*, «Babylonia», 2, 1996, pp. 46-52.